

Appartamento spagnolo

A Palazzo Castiglioni, in occasione della Milano Design Week, una 'temporary house', disegnata da DWA – Design Studio, accoglie arredi e complementi di 18 brand made in Spain

testo di Elisa Mencarelli



Da visitare a Palazzo Castiglioni, dal 15 al 21/4, la 'Sala Liberty' dell'Appartamento Spagnolo, progetto nato da un'idea di Elle Decor Italia per ICEX e firmato DWA – Design Studio. Divano, poltrona e tavolini Vondom, quadro Novocadro, lampade Faro, vasi Hobby Flower, tappeti Naturtex.



Un angolo di Spagna nel cuore di Milano. Tra le mura dello storico Palazzo Castiglioni, situato in corso Venezia, dal 15 al 21/4, in occasione della Milano Design Week, si apre una 'temporary house'. Una mostra e un progetto di interior nato da un'idea di Elle Decor Italia per ICEX – Istituto per il Commercio Estero – e realizzato da Frederik De Wachter e Alberto Artesani, ovvero DWA – Design Studio. Una sinergia inedita, in cui il design spagnolo, rappresentato da 18 aziende del settore, incontra il pubblico del Fuorisalone. Il risultato è un concept innovativo, giunto alla sua terza edizione, capace di rappresentare i nuovi modi di vivere la casa. "Negli ambienti abbiamo inserito involucri caratterizzati da colori e texture ispirate alla Spagna", spiegano da DWA. "L'idea è quella di creare delle stanze contemporanee all'interno delle sale decorate, come una 'scatola nella scatola' in dialogo con l'esistente. Dettagli inaspettati, come le piante e le opere d'arte, rafforzano i legami e i rimandi con il Paese che ha reso possibile questo progetto". Un intervento preciso, nato con l'obiettivo di promuovere la cultura spagnola, dando spazio alle realtà produttive che stanno definendo i nuovi orizzonti progettuali. "Gli ambienti, che prendono il nome delle antiche sale del palazzo, si tingono di diversi colori, per differenziarsi attraverso un gesto grafico riconoscibile". La casa è stata allestita come uno spazio scenografico che racconta attimi di vita quotidiana nel segno del benessere e dell'accoglienza, un racconto che

Uno scorcio della 'Sala Sommaruga', uno spazio dai colori tenui e naturali, è scandito da tre ambienti dall'atmosfera rilassata, dedicati alla cura della mente e del corpo. Divano con pouf e poltrona Manuel Larraga, sistema di illuminazione Vibia, quadri Novocadro, vasi Hobby Flower, carta da parati e tappeto Naturtex.

APPARTAMENTO SPAGNOLO

Exhibition Design DWA – Design Studio
Coordination Exhibition Design
and Organizational Team Studi Mille
 Partner Acdo, Arkoslight, Enea, Faro, Gandía Blasco, Hisbalit, Hobby Flower, iSiMAR, Manuel Larraga, Naturtex, Novocadro, Ondarreta, Roca, Sanycces, Tres, Vibia, Vondom, Wow Design
 Thanks to Peverelli



Un altro angolo della 'Sala Sommaruga'. Nella zona vanity, color rosa cipria: piastrelle Wow Design, lavandino, rubinetteria e specchio Roca. Nell'area giorno: tavolo, sedie e poltrona Enea Design, sistema di illuminazione Vibia, quadri Novocadro, carta da parati e tappeto Naturtex.

coniuga al sistema architettonico classico scelte innovative. "La Sala Liberty, è un omaggio allo stile del palazzo costruito nei primi del '900, ed è concepita come una stanza esagonale nella quale i toni dell'azzurro e la vegetazione richiamano a uno spazio all'aperto". Il progetto ruota intorno all'idea di creare un dialogo ideale tra interno ed esterno, come La Galleria, pensata come un giardino d'inverno, per celebrare le atmosfere e l'attitudine dei Paesi mediterranei nel vivere 'en plein air'. La 'Sala Sommaruga', invece, prende il nome dall'architetto che realizzò Palazzo Castiglioni, ed è ideata come un ambiente accogliente dedicato alla cura della mente e del corpo. Lo spazio, in cui dominano i toni naturali, presenta tre aree comunicanti, "che non hanno confini rigidi ma si adattano agli stili di vita di chi le abita. Un living in cui poter leggere un buon libro lascia il posto a una vasca da bagno, cuore di una zona dedicata alla cura di sé, e poi a un tavolo dove riunirsi con amici e familiari". Infine, l'area outdoor, un'oasi circolare in cui a dominare è un divano che cambia e si adatta prestandosi a svariate configurazioni, rafforzando l'idea di accoglienza e di ospitalità del progetto. A completare l'evento, il 17 e il 18/4 Palazzo Castiglioni ospita due talk, moderati da Elle Decor Italia, per raccontare l'importanza dei materiali e della luce nel mondo del progetto spagnolo. —

Un docu-film ripercorre quarant'anni di attività di Estúdio Campana

di Elisa Mencarelli



[2]

Humberto Campana in un frame di 'We the others', film realizzato da Maria Cristina Didero e Francesca Molteni, e prodotto da Muse Factory of Projects, per festeggiare i primi 40 anni dello studio di San Paolo. Un racconto che esplora la carriera dei designer, pionieri di una progettazione che guarda al territorio. museweb.it

“Nostro padre, che era agronomo, ci ha sempre insegnato la cultura della semina e la necessità di salvaguardare l'ambiente. La natura è il nostro Louvre! È importante che la gente veda questa ricchezza”, racconta Humberto Campana, che insieme al fratello Fernando – scomparso nel 2022 – è protagonista del film 'We the others'. Il docu-film scritto da Maria Cristina Didero, giornalista e curatrice di design, e dalla regista Francesca Molteni, con la produzione di Muse Factory of Projects, che celebra quarant'anni di attività di Estúdio Campana, il 18/04 sarà proiettato in anteprima alla Triennale di Milano. Partendo dai giocattoli a forma di cactus costruiti

dai fratelli brasiliani durante l'infanzia, fino all'ultimo progetto nella città natale di Brotas – un parco pubblico di 52 ettari con ventimila alberi autoctoni e dodici padiglioni –, il film narra l'approccio progettuale dei designer di San Paolo, tra i primi a porre l'accento sulla necessità di una produzione attenta alle problematiche ambientali, sociali e all'uso consapevole dei materiali. A completare il racconto, una serie di interviste ai grandi nomi del design, tra questi, Paola Antonelli, Senior Curator del Department of Architecture and Design del MoMA, Stefano Boeri, architetto e direttore di Triennale Milano, e Marva Griffin, curatrice di Salone Satellite. –

A Milano, una retrospettiva celebra il design di Alessandro Mendini

di Elisa Mencarelli



[5]

‘Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini’ è la grande retrospettiva, curata da Fulvio Irace, dedicata al maestro milanese. Un’esposizione di oltre 400 opere realizzata da Triennale Milano in collaborazione con la Fondation Cartier pour l’art contemporain. In scena dal 13/4 al 13/10. triennale.org

‘Io non sono un architetto, sono un drago’, scrive di sé Alessandro Mendini in uno dei suoi più celebri autoritratti, realizzato nel 2006, in cui l’artista si raffigura come un essere dalle sembianze mostruose, con le “gambe da grafico, la coda da poeta e le mani da artigiano”. Proprio da questo lavoro prende spunto la grande retrospettiva sul maestro del design milanese, curata da Fulvio Irace e presentata da Triennale Milano in collaborazione con la Fondation Cartier pour l’art contemporain. Un’esposizione di oltre 400 lavori, tra disegni, arredi, plastici e opere provenienti da numerose collezioni pubbliche e private, in dialogo con l’allestimento progettato

dal designer francese Pierre Charpin e con un’installazione immersiva firmata per l’occasione da Philippe Starck. A scandire la mostra sei percorsi tematici che raccontano la ricerca caleidoscopica di Mendini: dai disegni agli arredi, come l’iconica poltrona Proust, fino alle esperienze di radical design e le opere architettoniche, tra queste l’Olympic Stadium di Seoul e il Groninger Museum in Olanda. Un racconto denso e attualissimo, reso possibile grazie al lavoro di ricerca e curatela dell’archivio portato avanti dalle figlie, Elisa e Fulvia Mendini, che rende omaggio a una delle figure più emblematiche della creatività italiana. —

Global touch

5 materiali per 5 progetti. Dal legno al linoleum, fino all'alluminio, i designer internazionali definiscono una pratica contemporanea nel segno della materia

di Elisa Mencarelli

Dopo gli studi di design a Barcellona, il progettista Francisco Jaramillo torna a Medellín, in patria, dove realizza arredi che rendono omaggio alla tradizione artigianale della sua terra. fango.studio



Ibuju collection by Fango Studio —

Una serie di pezzi unici — tavolo, panca e sgabello — realizzati utilizzando solo fibre di yaré: un materiale naturale impiegato dai tessitori indigeni della Colombia meridionale. A firmare questo progetto il designer Francisco Jaramillo, Fango Studio, che dopo gli studi all'Elisava, università di design di Barcellona, torna nella sua terra, Medellín, per indagare il rapporto fra tradizione, natura e innovazione. Oltre alla minuzia della manifattura artigianale, la collezione pone l'attenzione sulle più urgenti tematiche sociali e ambientali della regione, come la deforestazione dell'Amazzonia, causata dallo sfruttamento e dal massiccio impiego del legno. "Dando priorità all'uso di materiali locali, questa serie non solo celebra le risorse della zona, ma promuove pratiche sostenibili a beneficio dell'ambiente, sostenendo inoltre il lavoro delle comunità locali".

Dal 'less is more' di Mies van der Rohe al 'less but better' di Dieter Rams, il processo di semplificazione non è mai stato così di moda. Da una parte all'altra del globo i designer contemporanei realizzano progetti dalle forme essenziali, caratterizzati dall'uso inedito dei materiali — naturali, sostenibili o a basso costo — che diventano cifra stilistica di arredi leggeri e originali. Micro architetture dall'apparente semplicità nascondono significati profondi, tecniche minuziose e soluzioni innovative, per rispondere alle più attuali problematiche sociali e ambientali. In queste pagine mostriamo 5 esempi virtuosi, specchio di una generazione di progettisti che abbandona eclettismi e decori superflui per ritornare alla sostanza. Primo fra tutti Francisco Jaramillo, di Fango Studio, con la collezione di arredi Ibuju — panche, tavoli e sgabelli — realizzati in midollino intrecciato a mano da tessitori indigeni della Colombia. "Oltre a offrire un'alternativa più sostenibile al legno, il cui uso ha contribuito alla deforestazione dell'Amazzonia, il progetto offre una prospettiva unica sulla ricchezza della mia terra. È necessario dare priorità all'uso di risorse naturali della regione, supportando inoltre il lavoro degli artigiani locali". Un processo nel segno della sostenibilità che contraddistingue anche la serie della designer Lina Chi: una panca, un tavolino e due sgabelli creati esclusivamente con fogli di linoleum. "Si tratta di un materiale biologico dal grande potenziale", comunemente utilizzato come rivestimento, qui riscopre una nuova identità e diventa puro elemento di design. "La sfida principale è stata quella di renderlo abbastanza robusto da sostenere il peso di una persona". La soluzione? Una struttura ondulata in linoleum inserita tra due fogli dello stesso materiale, così da rendere gli arredi resistenti e confortevoli. Ode alla funzionalità anche nel lavoro del duo newyorkese di Shawn Tang e Sachio Badham: "I divani Pilot sono il giusto equilibrio tra semplicità estetica e complessità funzionale. L'obiettivo è stato progettare un sistema modulare che fosse al tempo stesso versatile e visivamente accattivante". Una collezione di soffici elementi in poliuretano espanso, dalle diverse geometrie, gioca con lo spazio prestandosi a infinite configurazioni. Sempre dallo studio e dalla giustapposizione delle forme nasce la serie Indergarten degli architetti coreani, con base a Berlino, Yellow Nose. "Dieci sedute realizzate attraverso l'incastro di tre figure: cerchio, quadrato e rettangolo. L'ispirazione è arrivata guardando nostra figlia giocare con le costruzioni, strutture solide create accatastando dei semplici mattoncini". In bilico tra design industriale e decorazione, gli arredi del creativo londinese Elliot EJRN Barnes si ispirano al lavoro dei grandi maestri del passato, da Gio Ponti a Jean Prouvé, fino a Donald Judd. "Non sono interessato a utilizzare elementi costosi, trovo molto più entusiasmante lavorare con quelli ordinari, sperimentando con le tecniche. Per esempio una piegatura particolare oppure una lucidatura meticolosa possono trasformare un materiale comunissimo in arredi eccezionalmente belli". —

Play wood – Dall'incontro tra un materiale e tre figure geometriche prende vita una famiglia di sedute declinata in dieci atti

Hsin-Ying Ho e Kai-Ming Tung, fondano nel 2017 Yellow Nose Studio con base a Berlino. Il duo taiwanese, con un background in architettura, realizza progetti essenziali in cui a spiccare è la purezza della materia. yellownosestudio.com





Indergarten collection by Yellow Nose Studio — Una collezione di dieci sedute in legno di pino, cedro e faggio disegnata da Hsin-Ying Ho e Kai-Ming Tung, taiwanesi di nascita e berlinesi di adozione. La coppia, con un background in architettura, replica i processi di autoproduzione seguendo le lezioni dei grandi maestri del design italiano come Enzo Mari. “Il mondo ludico dei bambini è stata la nostra fonte d’ispirazione. Guardavamo nostra figlia Muyi giocare con le costruzioni, abbiamo deciso di ripetere i suoi gesti, impilando, incastrando e lavorando con tre figure geometriche: cerchio, quadrato e rettangolo”. Un lavoro che sfida i processi di semplificazione, in cui il materiale naturale diventa protagonista assoluto, arricchito dalla precisione tecnica della produzione manuale. “La parola Kindergarten (‘giardino d’infanzia’ in tedesco) perde la ‘K’ e invita gli adulti in un mondo giocoso che apre nuove opportunità di esplorazione e di osservazione del mondo, in dialogo con la natura”.



Metal pleasure – Arredi freddi e rigorosi, in vetro e acciaio, citano Prouvé e Perriand, per diventare nuovi classici senza tempo

È attraverso l'uso dei metalli che Elliot EJR Barnes, designer con base a Londra, realizza progetti dalla precisione maniacale. Una pratica in bilico tra purezza formale e fascino industriale. ejrbarnes.com





Louvre desk, Bolt Section chair, Chamber applique by Elliot EJR Barnes —

Una serie di arredi che coniuga all'eredità dei grandi maestri del progetto della prima metà del '900 materiali, dettagli e richiami industriali. "La struttura in vetro della scrivania, per esempio, cita il lavoro di Gio Ponti, mentre gli elementi metallici ricordano i frangisole per interno realizzati da Jean Prouvé negli Anni 60", racconta il designer londinese. "L'applique è un omaggio alle scatole da parete di Donald Judd, ma riprende anche le strutture dei condotti di aerazione, mentre il profilo sottile nella seduta è stato realizzato tramite l'uso di una pressa e una piegatrice industriale, spingendo al limite le proprietà meccaniche dell'alluminio". Dadi, bulloni, viti e materiali a basso costo abbandonano il mondo della carpenteria per dare vita ad arredi inaspettati, dalla bellezza evergreen.



Linoleum elegance – Un foglio di materiale naturale sfida le leggi della fisica e si trasforma in arredi poetici e funzionali



La designer parigina di origine asiatica Lina Chi dopo la laurea alla Design Academy di Eindhoven ha fatto della ricerca la base della sua produzione. Fulcro delle sperimentazioni il rapporto tra materiali e sostenibilità.



Linoleum by Lina Chi — È dall'uso inedito di questo materiale che nasce una collezione essenziale e sinuosa — panca, tavolino e sgabello — dall'anima sostenibile. "La domanda che mi pongo sempre è: 'Possiamo ottenere risultati esteticamente elevati attraverso una produzione più consapevole?'. Molti non sanno che il linoleum è ottenuto dalla combinazione di biomateriali, tra cui farina di legno, resina d'albero e calcare, mescolati con olio di lino e poi applicati a un supporto in tessuto di iuta". Da questo processo nasce un lavoro poetico ottenuto grazie a uno studio preciso delle forme, per restituire arredi leggeri dalla pacata eleganza. "La sfida è stata rendere i progetti abbastanza resistenti da sostenere il peso del corpo. Così ho inserito all'interno di ciascun pezzo un foglio ondulato di linoleum per assicurare la massima stabilità". Sopra, invece, è posato con delicatezza, permettendogli di cadere e piegarsi, restituendoci l'essenza più pura del materiale.

Poliuretano pop – Parola d'ordine modularità. Soffici forme geometriche colorano lo spazio e si prestano a infinite composizioni



Courtesy Tang Badham

Shawn Tang e Sachio Badham, laureati ad Harvard, creano nel loro studio di New York progetti scenografici e funzionali tra colore, forma e materiale. tangbadham.com



Pilot sofa by Tang Badham — Un divano modulare in poliuretano espanso, formato da elementi componibili colorati. "I singoli pezzi ricordano i componenti industriali, castelli di sabbia e forme giocose. Vogliamo offrire più di un semplice arredo, un progetto che incoraggi l'espressione creativa e che sia estremamente adattabile". Un'idea, quella di Shawn Tang e Sachio Badham, che nasce durante i loro studi in Architettura all'Università di Harvard: "Abbiamo iniziato a lavorare insieme ad alcune installazioni, in quel momento ci siamo indirizzati verso una produzione che in un certo senso si rivolgesse alla nostra generazione. Giovani sempre in bilico, che vivono in spazi ridotti e spesso temporanei". Il materiale diventa così l'elemento essenziale per dare vita a un arredo che cambia e si adatta, "il poliuretano espanso è estremamente flessibile e duttile, come i nostri pezzi, allo stesso tempo è perfetto per dare solidità ai progetti, costruiti per durare nel tempo".

A mano libera

A Piacenza, nella suggestiva cornice della galleria Volumnia, in scena le opere sperimentali di Michele De Lucchi

testo di Elisa Mencarelli — foto di Fausto Mazza Studio

Un prototipo del Vaso Bottiglia, parte della mostra 'Michele De Lucchi. Con le mani e con la mente. Quarant'anni di sperimentazione tra arte, design e architettura', dedicata al progettista e curata da Paola Nicolin, in scena alla galleria Volumnia fino al 26/06. volumnia.space



“È necessario imparare a pensare in maniera sempre nuova. Dobbiamo abbattere i confini culturali, disciplinari e mentali per poter creare infinite connessioni con l'esterno”

Michele De Lucchi



In mostra nella chiesa rinascimentale di Sant'Agostino a Piacenza, oltre 90 pezzi unici o in edizione limitata, che raccontano la sperimentazione portata avanti in questi anni da Michele De Lucchi. Forme, tecniche e materiali raccontano una produzione artigianale dalla massima libertà espressiva. Dall'alto, il tappeto kilim intrecciato a mano Many hands make one a1, la scultura Costruzione 4, realizzata con fascette di noce massello, e due vasi colorati in vetro soffiato e metallo.



Sopra, tra i lavori in mostra alla galleria Volumnia, la scultura Catasta 417, realizzata assemblando elementi in legno di noce. Accanto, un ritratto del designer Michele De Lucchi nel suo studio.

È all'interno di una chiesa rinascimentale sconsacrata, nel cuore di Piacenza, che il maestro del progetto Michele De Lucchi porta in scena alcuni dei suoi lavori più inediti. Uno spazio unico e austero, che conserva intatto il fascino della classicità tra affreschi, pilastri e statue antiche, in cui ha sede la galleria Volumnia. Qui ha da poco inaugurato la mostra 'Con le mani e con la mente. Quarant'anni di sperimentazione tra arte, design e architettura', visitabile fino al 29/06, e curata dalla storica dell'arte Paola Nicolini. "Io e Michele ci siamo incontrati lo scorso anno", ci racconta la fondatrice della galleria, Enrica De Micheli. "Poi sono andata a trovarlo nel suo Chioso ad Angera, il suo rifugio, il suo laboratorio, un luogo davvero magico. In quel momento sono nati lo spunto e la motivazione per fare questa mostra insieme, raccontando una storia più intima, meno conosciuta". Un percorso di oltre 90 opere, tra mobili, arredi e lampade di manifattura artigianale a metà tra arte e design, come il vaso Agostino, in vetro soffiato, realizzato in esclusiva per la galleria. Nell'esposizione trovano posto anche gli schizzi a matita, i disegni a tempera e le incisioni, per offrire una panoramica completa sulla varietà di tecniche utilizzate dall'artista. E poi ancora gli Artworks, sculture architettoniche per la maggior parte in legno, e i lavori di Produzione Privata, il laboratorio fondato dal progettista negli anni 90 per dare continuità all'esperienza Memphis, attraverso processi

sperimentali e indipendenti dalle logiche del mercato. "Sono tutti oggetti rari", ci racconta Michele De Lucchi, "molti di questi non hanno avuto uno sviluppo industriale, alcuni sono diventati matrice o ispirazione per altri lavori. Non tutto ciò che si crea ha infatti un'applicazione risolutiva, alcune cose possono concludersi lì, oppure si lasciano assorbire da esperimenti e ricerche nuove". A scandire questa mostra costellata da oggetti di diversa scala e natura, il progetto di allestimento realizzato dallo studio di architettura AMDL CIRCLE, "non si tratta di un percorso lineare. Abbiamo pensato di ricreare l'idea di un flipper, costruendo piani inclinati in cui il visitatore si muove e 'rimbalza', spostandosi da una parte all'altra della navata". Un racconto unico, testimonianza di un processo creativo che lega indissolubilmente alla ricerca di forme inedite, concetti architettonici e oggetti funzionali. "L'indagine che ho fatto in questi anni attraverso le varie arti si inserisce perfettamente in questo luogo. Un incontro culturale unico, in cui una chiesa diventa una galleria e un oggetto si eleva a manufatto artistico, presentandosi nella sua forma più essenziale. Ecco questo continuo reinventarsi a seconda del contesto è il concetto cardine della mia sperimentazione, fatta di innovazioni, esplorazioni ed evoluzioni sempre diverse. È necessario abbattere i confini disciplinari e mentali per poter creare nuove idee e infinite connessioni con l'esterno". —

Nuovi orizzonti

Non chiamateli (solo) giovani. Quattro studi made in Italy ci svelano in anteprima i loro progetti in scena durante la Milano Design Week. Dal riuso creativo alle citazioni colte, fino alla messa a punto di tecniche inaspettate. Una ventata d'aria fresca che delinea un nuovo scenario di design, in evoluzione continua

di Elisa Mencarelli

MINIMAL CHIC – Un gioco di contrasti, fatto di rimandi classici, forme rigorose e materiali ricercati. Benvenuti nella 'Sala d'attesa' di studioutte



Uno spazio domestico che sembra sospeso nel tempo e racconta un nuovo minimalismo, caldo ed espressivo

Guglielmo Giagnotti, in seguito all'esperienza nello studio di Vincent Van Duysen come architetto, e Patrizio Gola, dopo anni nel team di Dimorestudio, uniscono le loro visioni e danno vita a studioutte. Il nome, dal tedesco 'die Hütte' – rifugio, capanna –, racconta il linguaggio intimo e accogliente del duo, confermato nelle novità in scena durante la Design Week milanese: quattro sedute scultoree e un tavolo in alluminio, allestiti in uno spazio immersivo intitolato 'Sala d'attesa'.

Su quali dettagli vi siete focalizzati nella progettazione di questi arredi?

Quest'anno la sfida è stata rimanere fedeli alle forme architettoniche nette, tra giochi di volumi ed estetica essenziale. Abbiamo nobilitato i pezzi attraverso i materiali, come l'eucalipto laccato, il peltro – una metallo antico – e il legno sucupira glossy, riprendendo inoltre alcune finiture tipiche degli Anni 70.

Com'è progettata invece la 'Sala d'attesa'?

Lo spazio allestito nel nostro studio ruota intorno al concetto di tempo sospeso, in bilico tra caldo e freddo, classico e contemporaneo. Le pareti, rivestite in raso di Dedar, sono scandite da elementi architettonici verticali in metallo, mentre il pavimento è caratterizzato da superfici in alluminio che creano un gioco di riflessi con gli arredi.

Da quali mondi creativi attinge questa collezione?

Il nostro stile si ispira a un design senza tempo, anonimo, e alla tradizione italiana antidecorativa. La nostra ricerca vuole riscrivere i codici classici in chiave contemporanea, con un processo fatto di sottrazioni ben calibrate. –



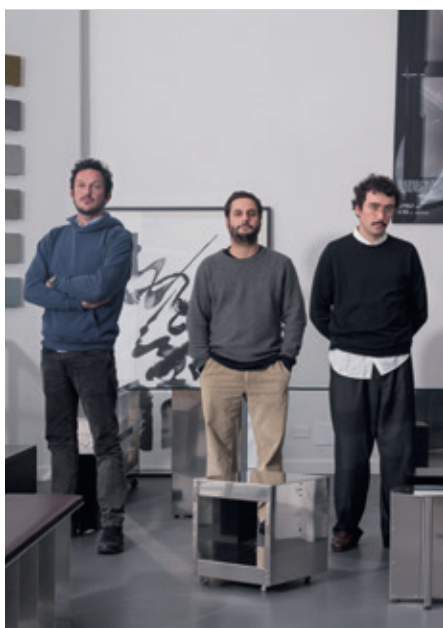
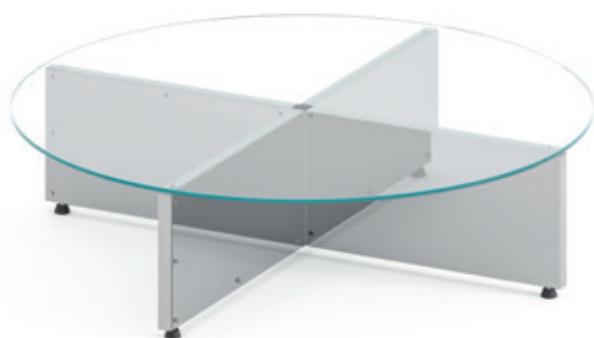
STUDIOUTTE

Bio: Guglielmo Giagnotti e Patrizio Gola fondano nel 2020 il loro studio a Milano, spaziando dal furniture all'interior design. **Segni distintivi:** forme e materiali a contrasto, tra classico e contemporaneo. **On view:** 'Sala d'attesa', via Venini 90. studioutte.com **In basso:** poltrona in legno laccato Biga, tavolo in alluminio Timpano. **Nella pagina precedente:** uno scorcio della mostra 'Sala d'attesa' con le sedute 001 ert chair in peltro e linz in legno laccato.





NUOVA OGGETTIVITÀ – Lunga vita al metallo.
Simbolo di una progettazione di matrice modernista che
trasforma gli elementi meccanici in dettagli sofisticati



NM3

Bio: Delfino Sisto Legnani, Nicolò Ornaghi e Francesco Zorzi si conoscono al Politecnico di Milano e nel 2020 fondano il loro studio di design. **Segni distintivi:** lavorazione artigianale dell'acciaio ed estetica industriale. **On view:** NM3 headquarter, via Farini 93. nm3.xyz **In alto:** divano con struttura in alluminio NM30, tavolo in acciaio NM21, coffee table in vetro e metallo NM19. **Nella pagina precedente:** un dettaglio del paravento NM27.

Viti, bulloni, giunti e incastri sono protagonisti di un lavoro radicale fatto di interventi minuziosi e incisivi

La cifra già la conosciamo, è quella che negli ultimi anni ha riconosciuto NM3 come pionieri di un trend, attualissimo, che attinge dall'architettura e dall'ingegneria per farsi design. Interni e arredi dalla freddezza formale, privi di decori superflui, nascondono un'anima artigianale, che dà massima importanza al materiale (industriale) e ai dettagli tecnici. Per questa MDW il trio di progettisti milanesi presenta un catalogo lontano dalle mode passeggere, fatto di novità e classici reloaded.

Quali sono gli elementi innovativi di questa collezione?

Abbiamo deciso di ottimizzare e perfezionare le soluzioni tecniche di pezzi già presentati, per renderli ancora più funzionali ed eliminare alcune criticità. Tra gli esempi, il tavolo in versione alta o bassa con top in vetro, che vede l'aggiunta di piedini in gomma (o di rotelle su richiesta) e di un nuovo sistema strutturale, più complesso, composto da pannelli che facilitano il disassemblaggio. Mentre tra le novità, un letto e un divano dalla struttura forata e un paravento in acciaio dove, a spiccare, sono ancora una volta i bulloni e i piedini arancioni.

Quali sono i riferimenti e le citazioni che ritornano in questa serie?

Anche per questa collezione, così come in tutta la nostra produzione, i rimandi al Movimento Moderno sono chiari. Un esempio è il divano in acciaio, la cui struttura richiama i pannelli con oblò realizzati da Jean Prouvé negli Anni 50. In questa fase perseguiamo un'estetica già consolidata, fatta di elementi rigorosi e angoli netti, cercando allo stesso tempo di introdurre dettagli minimi, ma fortemente caratterizzanti. –

PASO DOBLE – Un progetto fatto di echi e rimandi
tra Oriente e Occidente, tra ispirazioni estetiche e tecniche antiche.
Per creare nuove connessioni visive e concettuali





SCATTER.D STUDIO

Bio: Marco Cattivelli e Bahar Pourmoghadam, architetti, dopo gli studi al Politecnico di Milano tornano a Piacenza, dove nel 2020 fondano il loro studio. **Segni distintivi:** le fascinazioni mediorientali incontrano l'eccellenza artigianale italiana.

On view: Alcova, Villa Bagatti Valsecchi. sdojbs.com

In basso: sospensione in vetro e alluminio Talar, lampada da tavolo in ottone Armilla. **Nella pagina precedente:** una delle 'foglie' in vetro di Murano che compongono la lampada Talar.

Una racconto poetico di due progettisti che s'incontrano, riscoprendo l'essenza delicata del design

In un piccolo laboratorio di Piacenza, Marco Cattivelli e Bahar Pourmoghadam, originaria di Teheran, sperimentano e assemblano prototipi di diversa scala. Progetti eleganti e innovativi, tra precisione tecnica e suggestioni estetiche, sono il risultato del matrimonio tra due culture, quella italiana e quella mediorientale. Come le lampade Talar e Armilla, in scena ad Alcova durante la Milano Design Week.

Cosa raccontano questi due progetti di lighting design che portate in mostra?

Talar è un lavoro molto personale che parla delle nostre origini. Nella forma riprende uno stile architettonico persiano, monumentale, fatto di decori e motivi. Tecnicamente l'ispirazione è quella dei lampadari veneziani: le foglie sono realizzate da Roberto Beltrami, il più giovane vetraio di Murano. Armilla invece è nata facendo ricerca nei magazzini dei fornitori. Lì abbiamo trovato questi bellissimi tubi in ottone rigato, delicati e difficili da lavorare, che purtroppo non vengono più prodotti. Così abbiamo realizzato questa luce, calda e accogliente.

Su quali elementi cardine ruota la vostra ricerca?

Sicuramente sulle lavorazioni manuali. Qualche anno fa abbiamo fatto un tour in Italia per scoprire le eccellenze artigianali del nostro territorio. Siamo stati in Sardegna, dove lavorano l'ossidiana, a Volterra l'alabastro e ovviamente a Venezia per il vetro. Un altro aspetto che ci interessa è giocare con i contrasti, come i dettagli decorativi e gli elementi architettonici, oppure le montature in alluminio, che nascondono per esempio i sistemi di illuminotecnica. —





Courtesy 6:AM Glasworks Studio

RIFLESSI ECO – Dalla lavorazione inedita del vetro nasce una collezione di arredi artigianali, manifesto di una progettazione nel segno della circolarità

Il riuso creativo del vetro di Murano dà vita a una collezione dalle forme primarie, giocata sulle trasparenze

Un fil rouge progettuale che lega design, architettura, artigianato e riciclo. A partire da pezzi realizzati nelle fornaci di Murano per sviluppare un linguaggio internazionale. Questi gli obiettivi di Edoardo Pandolfo e Francesco Palù, che dopo gli studi in architettura decidono di reinterpretare la tradizione muranese. Oggi, in occasione della Design Week, il loro brand 6:AM presenta negli spazi di Dropcity una scenografia di tavoli e ripiani in vetro di scarto arricchita da una texture inedita

Qual è il processo alla base della collezione Float?

Tutto inizia nei cantieri degli edifici in fase di smantellamento da cui recuperiamo lastre di vetro temperato. Queste solitamente vengono frantumate, fuse e rimesse in circolo. Frutto della nostra sperimentazione, grazie alla collaborazione con gli artigiani di Murano, la creazione di nuovo vetro temperato, lavorando con grandi porzioni di materiale lasciato intatto. Dal punto di vista estetico ci siamo ispirati al tavolo Essential di Nanda Vigo. Così abbiamo realizzato una texture materica per oggetti dalle forme definite e dalle proporzioni massicce, realizzando un prodotto con cura sartoriale.

Avete scelto il tema, attualissimo, del riciclo del vetro...

Abbiamo scoperto una grande falla burocratica nella filiera del riuso. Così stiamo ripensando questo processo, nobilitando il materiale di scarto. Attualmente collaboriamo con lo studio di architettura Park Associati, recuperiamo i vecchi infissi degli edifici in ristrutturazione e li riutilizziamo per creare arredi e rivestimenti. È un lavoro che non si limita al design dell'oggetto, ma apre nuove possibilità su problematiche più complesse. —



6:AM GLASSWORKS

Bio: È il 2018 quando Edoardo Pandolfo e Francesco Palù, dopo aver condiviso un'esperienza di lavoro, fondano il loro studio di design con base a Milano.

Segni distintivi: sperimentare con il vetro di scarto attraverso processi artigianali. **On view:** Dropcity, Magazzini Raccordati Tunnel 46,

via Sammartini, 46. 6am.glass **In basso:** Un dettaglio e un render della serie di tavoli Float in vetro riciclato.

Nella pagina precedente: un dettaglio dei pezzi dalla texture inedita, realizzata grazie alla lavorazione artigianale del materiale.



Eco shelter

Vincitrice della categoria 'Sustainable Achievement' del premio internazionale EDIDA, la Tane Garden House scrive un nuovo capitolo del Vitra Campus

testo di Elisa Mencarelli – foto di Julien Lanoo

Una struttura sostenibile costruita con materiali naturali di provenienza locale. È la Tane Garden House, inaugurata lo scorso giugno in occasione di Art Basel 2023 e progettata dall'architetto giapponese Tsuyoshi Tane per il Vitra Campus. vitra.com-at-ta.fr



Dall'alto, uno scorcio dell'interno della Tane Garden House, dotata di tutti i comfort e progettata per ospitare i giardinieri che si occupano delle aree verdi del campus. Un ritratto dell'architetto giapponese con base a Parigi Tsuyoshi Tane insieme a Rolf Fehlbaum, figlio maggiore dei fondatori di Vitra, presidente emerito della storica azienda svizzera. Accanto, un dettaglio della micro architettura costruita su palafitte per non danneggiare il terreno. Costruita da artigiani locali, è realizzata con materiali poveri – pietra, legno, paglia – provenienti dalle zone limitrofe.





La Tane Garden House si aggiunge agli altri edifici permanenti già presenti nel campus di Weil am Rhein firmati Gehry, Hadid, Herzog & de Meuron, Siza. Un progetto che ribadisce l'impegno dell'azienda nel definire i nuovi orizzonti progettuali nel campo del design, dell'architettura e oggi anche della sostenibilità.

Dalle tecniche ai materiali, dal rispetto del territorio fino alla destinazione d'uso. Un progetto in cui la sostenibilità è totale

“Tutto è iniziato quando Rolf Fehlbaum mi ha invitato a visitare con lui il Vitra Campus. Mi ha raccontato della sua infanzia, dei suoi ricordi, di quando veniva qui con sua nonna e non esisteva niente, solo un'immensa distesa verde. Mi ha detto che stava pensando di dare vita a progetti che potessero riportare la natura in quest'area. Poi, qualche tempo dopo mi ha chiesto: 'Saresti interessato a costruire una casa-giardino?', ecco, in quel momento è nata la Tane Garden House”, racconta l'architetto con base a Parigi Tsuyoshi Tane. “Ci sono voluti tre anni per realizzarla. Non solo abbiamo utilizzato materiali naturali, ma abbiamo anche studiato e replicato la grammatica, i modelli e le tecniche locali, come se stessimo imparando una nuova lingua”. Il risultato finale è un edificio di soli 15 metri quadrati dotato di tutti i comfort, che può ospitare fino a otto persone, tra i quali i giardinieri che si prendono cura delle aree verdi del campus. L'esterno accoglie una fontanella per annaffiare o pulire gli utensili. Il tetto, accessibile, è stato concepito come un belvedere, dal quale i visitatori possono godere di una vista panoramica su tutto il Vitra Campus. Anima del progetto, la struttura rurale, costruita utilizzando materie prime provenienti da fornitori locali, così da ridurre al minimo gli spostamenti e l'impatto ambientale. Il granito, per esempio, ha viaggiato solo 28 km, dalla cava allo scalpellino, mentre il legno ha percorso 50 km dal bosco alla fabbrica fino ad arrivare al campus. “Abbiamo deciso di collaborare con gli artigiani della zona, per trasmettere loro metodi alternativi di costruzione, così da educare le generazioni successive a una pratica più consapevole. L'obiettivo è stato minimizzare il più possibile l'uso di prodotti industriali e di materie plastiche. Questo ha rappresentato una grande sfida per noi e un'opportunità unica di apprendimento”. Materiali, tecniche

e tradizioni di una specifica comunità diventano dunque il punto di partenza per la realizzazione di progetti che si fanno ponte tra passato e futuro. Una pratica che Tsuyoshi Tane chiama 'Archeology of the Future', ovvero costruire attingendo dalla memoria, dalla storia e dalla tradizione di un luogo. “Siamo convinti che questo approccio sia fondamentale per sviluppare l'architettura di domani. Per il nuovo stadio nazionale giapponese situato a Tokyo, ad esempio, mi sono ispirato ai 'kofun', gli antichi tumuli giapponesi oggi Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Mentre per il Museo Nazionale Estone abbiamo costruito dando nuovo significato alle rovine di una ex base militare sovietica”. Obiettivo, scavare nel passato per scoprire qualcosa che sia allo stesso tempo nuovo e antico, conosciuto e inaspettato. Esattamente come fa un archeologo, ricercando ciò che avevamo dimenticato o che è andato perduto a causa della modernizzazione e della globalizzazione. “Oggi l'industria edilizia richiede standard estremamente elevati raggiungibili solo attraverso tecniche invasive e altamente inquinanti, che implicano innumerevoli fasi di lavorazione. Abbiamo perso il senso dell'artigianalità e della comprensione dei materiali organici, di conseguenza diventa impossibile restaurare gli edifici in modo sostenibile. Per costruire pensando sempre al futuro è necessario riportare l'architettura al centro del dibattito internazionale relativo allo sviluppo e al progresso”. La Tane Garden House si aggiunge agli edifici permanenti già allestiti nel campus, come quelli firmati Herzog & de Meuron, Frank O. Gehry, Alvaro Siza, Tadao Ando e Renzo Piano, scrivendo un nuovo capitolo della storia di questo luogo. Rappresentando, con maggiore forza, l'impegno del brand svizzero sulle questioni ecologiche legate al rispetto per l'ambiente. —